

## SENATO UNA PROPOSTA DELUDENTE

UGO DE SIERVO

**M**algrado le troppe mosse tattiche ed uscite polemiche sulla sorte del Senato, in realtà il con-

fronto in corso non sembra aver prodotto una sufficiente chiarificazione né su ciò che ci si ripromette davvero, né sulla adeguatezza delle innovazioni proposte a conseguire una soluzione funzionale e coerente. E ciò

malgrado l'evidente grande importanza di un bicameralismo diseguale, che inciderebbe in profondo sul modo di funzionare della nostra democrazia e sui rapporti fra centro e periferie.

CONTINUA A PAGINA 23

# SENATO UNA PROPOSTA DELUDENTE

UGO DE SIERVO  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**sistono molteplici soluzioni possibili, ma ciascuna va valutata nel contesto effettivo della nostra democrazia.

Senza illudersi che problemi oggettivi possano d'incanto essere risolti con qualche nuova formulazione linguistica: penso, ad esempio, alla proposta, evidentemente suggestiva ma del tutto astratta, di un Senato di saggi o di esperti, che possano indirizzare e correggere l'operato della Camera politica o del Governo: basta riflettere sul fatto che questi illustri personaggi non potrebbero essere scelti che dal corpo elettorale e dai partiti o dal Governo, con tutto ciò che ne consegue; ma poi gli esperti hanno e devono avere spazio autonomo ed incomprimibile o nelle istituzioni di studio e di ricerca od in appositi organi tecnico-scientifici.

Il Governo sembra aver scelto nel suo disegno di legge la via, assolutamente opportuna, della seconda Camera come Senato delle autonomie locali, sul modello assai diffuso in altre democrazie caratterizzate dalla presenza di forti autonomie territoriali, di un ramo del Parlamento capace di rappresentare nelle istituzioni centrali i punti di vista e le esigenze delle istituzioni regionali e locali. Ma ciò va perseguito con coerenza e mediante soluzioni efficaci: qui però le proposte gover-

native appaiono non poco deludenti, sia sul piano della composizione dell'organo, che sul piano dei suoi poteri.

Sul piano della sua composizione, anzitutto sembra davvero contraddittorio che il Presidente della Repubblica possa nominare ben 21 Senatori fra coloro che abbiano «illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario»: se le funzioni fossero davvero quelle tipiche di un Senato delle autonomie, non si comprende il contributo che potrebbero dare questi illustri Senatori (che per di più dovrebbero lavorare gratuitamente: una volta per tutte, la riduzione dei costi della politica non può essere fatta ricadere solo sul Senato). E forse questi Senatori potrebbero avere qualche imbarazzo in occasione del successivo voto per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Ma soprattutto occorre essere chiari per le componenti rappresentative di Regioni ed enti locali: non ha senso formare il Senato, che addirittura dovrebbe partecipare ai procedimenti di revisione costituzionale, rappresentando in modo paritario tutti i territori regionali malgrado le radicali diversità demografiche esistenti fra le diverse Regioni. Ma poi, che autonomia rappresentativa e disponibilità di tempo hanno i Presidenti delle Regioni ed i Sindaci dei capoluoghi regionali?

Se si vuole evitare l'elezione diretta dei senatori, al fine di ridurre l'accentuata politicizzazione dell'organo, si può far eleggere dai Consigli regionali alcuni amministratori regionali ed alcuni ammini-

stratori locali, con tutte le ovvie garanzie per i gruppi minoritari. In tal modo si può avere un organo pienamente efficiente e capace di svolgere le proprie numerose funzioni.

Detto tutto ciò, appare sinceramente sconcertata l'estrema modestia dei poteri di questo Senato sul piano della legislazione ordinaria: ridurre tutto il suo potere all'espressione di un parere superabile dalla difforme volontà della Camera dei Deputati (eletta con ogni probabilità con metodo maggioritario) perfino nelle ipotesi più delicate o quando il Senato si esprima a larghissima maggioranza, rischierebbe di rappresentare uno svuotamento radicale di una corretta dialettica fra i due organi (in cui pure la Camera abbia l'ultima parola).

Proprio nel momento in cui si affida agli organi centrali maggiori poteri di condizionamento delle autonomie territoriali, occorrerebbe che le principali decisioni del Parlamento fossero il frutto di confronti effettivi.

Resta da accennare a quanto ci si ripromette di fare in relazione alla composizione del nuovo Senato, poiché questa non è certo indifferente, anche se si esclude questa Camera dall'espressione del voto di fiducia: al di là dei poteri specifici di quest'organo, basta considerare che comunque questa seconda Camera condividerebbe alcuni fondamentali poteri del Parlamento, dal potere di revisione costituzionale al potere di contribuire alla nomina del Presidente della Repubblica.

Ma poi, se occorre ridurre il finanziamento ai politici, c'è lo spropositato numero dei deputati su cui operare con opportune riduzioni quantitative, mentre non ha significato, se non negativo, non retribuire (moderatamente) i rappresentanti popolari chiamati ad operare nel Senato delle autonomie, al fine di garantire infine un decoroso funzionamento del nostro sistema di amministrazione regionale e locale.